CLXXXV. SEDUTA

GIOVEDÌ 31 MARZO 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6637

Disegno di legge (Deferimento a Commissione permanente 6637

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) 6637

Disegno di legge: « Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi » (**273**-*Urgenza*) (Seguito della discussione):

CONTI 6638
TROIANO 6640
TOMMASINI 6647
BUONOCORE 6649
LANZETTA 6650
ALDISIO 6653
CONCI 6655
RUINI 6655
MUSOLINO 6657
CARELLI 6659
CARBONARI 6660

Relazione (Presentazione) 6661

La seduta è aperta alle ore 10.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Di Giovanni, per giorni 2; Molè Enrico, per giorni 8; Zelioli, per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il disegno di legge: « Tasse e contributi universitari » (330).

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Longoni ha presentato un disegno di legge concernente la modificazione dell'articolo 300 del Testo unico della legge comunale

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, relativo ai mutui delle provincie (336).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi (273-*Urgenza*).

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge: « Utilizzazione dei fondi E.R.P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi ».

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, dirò pochissime parole. Farò osservazioni che si incontreranno e si incroceranno con quelle dei colleghi che hanno parlato ieri. Dirò, anzi, che esse sono provocate da quello che si è detto fino ad oggi.

Ho rilevato più volte, con i colleghi della Commissione, l'utilità enorme del funzionamento delle Commissioni permanenti. La 8ª per l'agricoltura, ha esaminato questo disegno di legge con grandissima cura ed io credo che il lavoro che ha compiuto solo in pochissima parte potrà essere modificato o rettificato dall'Assemblea. Vedete come una assemblea parlamentare si disinteressa dei problemi concreti. Questa è la realtà del sistema parlamentare. Se non lo modifichiamo non si avranno buoni risultati. Il Parlamento si deve occupare delle grandi questioni nazionali, si deve occupare dei Patti internazionali, del tesoro, dei bilanci, insomma dei grandi problemi, non dei problemi o tecnici o particolari. Collego con questa osservazione la nota regionalista sulla quale insisterò sempre. Molti problemi devono essere mandati all'esame delle Regioni: allora avremo la deflazione del lavoro parlamentare e si concluderà qualche cosa di buono. Andiamo al tema, dunque.

Qui si è parlato, prevalentemente, da parte del collega Bosi, che ho ascoltato con vivo interesse perchè ha fatto un discorso organico e di assoluta serietà, si è parlato del problema delle bonifiche. La tesi sua, in sostanza, è questa: invece di fare nuove bonifiche, bisogna perfezionare quelle avviate e portarle alla produttività. È una questione sulla quale ci si può intendere. I punti di vista possono essere svariati. Si tratta di considerarli un po' nel concreto e, direi, con un po' di buon senso. Non facciamo nuove bonifiche! Perfezioniamo le avviate. E perchè? E perchè perfezionando quelle avviate non si devono cominciare le altre, che poi arriveranno al punto di essere portate a compimento anch'esse? In sostanza, nel nostro Paese, si tratta di conquistare terra e la terra non bonificata è terra sottratta alla produzione. Bisogna dunque insistere sul cammino che si sta facendo: facciamo nuove bonifiche e perfezioniamo quelle vecchie.

Connesso con il problema delle bonifiche — e su questo punto sono d'accordissimo con il collega Bosi — è il problema dei Consorzi. Ma esso si ricollega ad altri problemi della nostra vita nazionale, si ricollega specialmente al problema del costume. I Consorzi sono serviti e servono ancora probabilmente per sfruttare lo Stato. I proprietari ci tengono ai Consorzi, chiedono e fanno i lavori che li interessano, ma poi, quando arriva il momento giusto, quello cioè dell'inserimento della loro attività nella vita della bonifica, si ferma tutto. E si deve aggiungere: quanti abusi in questi Consorzi! Io invoco dal Ministro, che sappiamo quale galantuomo è, di spalancare gli occhi sulla vita dei Consorzi: mangerie, abusi, disonestà, un mare di abusi. È necessario che ci sia sui Consorzi una sorveglianza attivissima, una sorveglianza severa: bisogna eliminare gli abusi, le mangerie, la corruzione; ci sono i corruttori e i corrotti. È un paesaccio il nostro, diciamolo con parole crude, è un Paese nel quale la disonestà ancora impera arditissima. Bisogna tagliare questa mala pianta.

Io sono un ottimista e ritengo che la sorte del nostro Paese sarà buona; non sono del parere dei pessimisti, i quali ripetono che non si fa niente. Io dico che andiamo progredendo pure in mezzo a tanti guai. Poichè c'è la pos-

sibilità di eliminare o ridurre i guai, di portare le cose al chiaro, adoperiamoci per riuscire.

Perciò, per quel che riguarda i Consorzi agrari io faccio questa raccomandazione vivissima al Ministro e al Governo: si deve vigilare sulla onestà di tutti coloro che mettono mano nei Consorzi.

C'è stata un'osservazione del senatore Bosi sulla quale sono d'accordo e non lo sono. Noi adottiamo, egli ha detto, una quantità di provvedimenti e di leggi che provengono dalla legislazione dei fascisti. Si è fatto il nome di Serpieri. Buon Dio, ho detto che sono d'accordo e che non lo sono. Ebbene, prendiamo quello che c'è di buono in ogni cosa senza guardare il marchio di fabbrica. La legge sulla bonifica di Serpieri è certamente una legge notevole. Vi saranno difetti perchè il bollo del fascismo non poteva non esservi: ma in complesso noi ci troviamo di fronte ad un'opera che merita considerazione; respingiamo il male e prendiamo il bene e continuiamo su questa via.

Vi voglio fare una confessione che giudicherete ben grave. Quando nelle paludi pontine si stavano facendo i lavori di bonifica, io che frequentavo i paesi della zona, dove avevo infinite relazioni, mi sentivo ripetere: « Quanti imbrogli! Si fanno porcherie, si mangiano tutto ». Io dicevo: « Queste sono caratteristiche italiane », e aggiungevo: « Lasciateli fare, anche perchè non ci sono ripari, purchè si facciano le bonifiche, purchè venga fuori qualche cosa di buono ». Ed infatti qualcosa fu fatto, le paludi pontine, che conoscevo bene ai tempi della malaria e della desolazione, sono diventate una zona magnifica. Cerchiamo di eliminare i mali, non compromettendoci noi con i mali, non aiutando nessuna porcheria, e non dando nessuna autorizzazione a camminare sulla cattiva strada, ma lasciamo che si faccia ed andiamo avanti, e quanto alla legislazione perfezioniamola, modifichiamola, annulliamola nelle parti in cui deve essere annullata, ma continuiamo a considerarla come un organismo che ha veduto i problemi da un punto di vista tecnico con larghezza e con chiarezza.

Si è parlato di problemi particolari, e dirò la mia opinione su questi. Il collega De Luca ha voluto proporre un ampliamento dei benefici della legge alla Maremma viterbese e anche alla Maremma toscana. Ora io vi dirò, che sono, si può dire, un maremmano anche io, poichè ho frequentato la Maremma toscana e mi sono occupato dei suoi problemi vivissimamente dal 1906 in poi. In un vecchio cassetto di casa mia ho una monografia non pubblicata sulla Maremma, della quale conosco i problemi. Della Maremma dirò solo questo, che essa ha fatto grandissimi progressi: e oggi si continua a lavorare per le bonifiche e per la valorizzazione della zona. La legge ordinaria ha provveduto alle necessità della Maremma e per essa siano proprio nel caso rilevato dal collega Bosi: si va perfezionando la bonifica con le colture intensive. La Maremma è in via di progresso. Essa è terra di una grande fertilità e di risorse immense ed in cui esiste forse un solo problema: quello della popolazione. Ancora oggi è una regione scarsamente abitata. Quarant'anni fa si avevano 70 abitanti per chilometro quadrato, ed ora la proporzione, credo, che sia non di molto variata.

DE LUCA. Ventisette abitanti per chilometro quadrato!

CONTI. La Maremma è un paese in cui si può portare ancora popolazione. Dico questo anche per reagire ancora una volta al maledetto pregiudizio colonialista. Il senatore Musolino e il senatore Spezzano, qui presenti, possono parlare della loro Sila. Là sono trecento-quattrocento abitanti su 100 mila ettari di territorio. Non pensiamo più alle fanfaluche nazionaliste e imperialiste. Dico al collega De Luca che io sarei stato il primo ad associarmi al suo reclamo e al suo suggerimento per un ampliamento delle disposizioni di questa legge, ma, evidentemente, non saremmo sulla buona strada. Si può ancora provvedere con i mezzi ordinari ed è perciò inutile che noi alteriamo il sistema di questo disegno di legge che è organico e che è stato pensato secondo una linea che io credo non sia bene modificare.

Meccanizzazione agraria. È un'altra questione sulla quale una parola è pur necessario dirla e deve essere naturalmente una parola di carattere politico. Si debbono avere in Ita-

lia 200 mila trattori. Ebbene, siano questi 200 mila trattori! In questa materia io sono sprecone. (*Si ride*). Io invidio specialmente voi (*indica la sinistra*) che di fronte alle esigenze pubbliche dite sempre la cifra più alta. Se gli impiegati chiedono cinquanta, voi dite: facciamo cinquecento. Chiedono la casa? Ebbene facciamo ville e villini, e giardino col suo garage e autorimesse! Vi invidio veramente per questa vostra arte.

Voce dalla sinistra. Nel futuro noi realizzeremo tutto questo.

MUSOLINO. Bisogna razionalizzare l'agricoltura.

CONTI. Ma lasciamo stare tutte queste cose! Lasciamo da parte le dottrine! Io sono un empirico accanito e voglio vedere le cose nella realtà. Bisogna prima realizzare la cosa e poi costruire una buona teoria. Andiamo avanti invece con ottimismo e con buona volontà.

Dunque, meccanizzazione dell'agricoltura. Si tratta però di un problema politico e sul proposito il Ministro ha fatto una interruzione eccellente. Egli ha detto: « Importiamo dall'estero le macchine ». Ha detto benissimo, perchè siamo di fronte a quel maledettissimo protezionismo che è il sistema nel quale voi (*indica la sinistra*) ci avete cacciato fin dalla prima decade del secolo. Voi avete sostenuto le industrie siderurgiche e le industrie metallurgiche, che in Italia non possono vivere se non protette; per queste industrie sono cresciute le maestranze, alle quali bisogna dare il pane: sono il primo ad ammetterlo, ma è stato un errore l'industrializzazione meccanica e siderurgica; è stato l'errore più grosso commesso nel passato, errore che si continua a commettere.

Importare dall'estero, in molti casi, è provvedere utilmente.

Io ricordo che nel 1919-20 si stavano per importare aratri americani che costavano dieci volte di meno degli aratri fabbricati in Italia. Ebbene, fu imposta agli agricoltori la produzione nazionale. Qui, ad Ostia, si fondò uno stabilimento, la « Stima », che costruiva aratri: portati quegli aratri sul terreno, ben presto si spezzavano, pur essendo costati molto cari. Bisogna davvero farla finita con i « confini scellerati! ».

Il problema della meccanizzazione si pone anche sotto questo punto di vista che bisogna tenere presente.

C'è un'altra osservazione del collega Bosi molto importante ed alla quale io mi associo pienamente. Ritengo che questa predica debba essere fatta e se non bastasse la predica, io dico che bisogna andare all'applicazione di metodi vigorosi.

Diceva dunque il collega Bosi: i proprietari per compiere le opere che da loro si reclamano sono costretti a vendere, sono costretti a compiere sacrifici. Bisognerà che i proprietari si mettano in testa anche di vendere. I proprietari debbono fare il loro dovere. Noi non siamo degli espropriatori per preconcetto, non vogliamo giungere alla espropriazione per prevenzioni: siamo, però, espropriatori, per così dire, della cattiva volontà. I proprietari che non compiono il proprio dovere debbono essere espropriati. Questa è la dottrina del mio partito, dottrina professata da decenni: le prime leggi agrarie furono propugnate nel Parlamento italiano dai repubblicani: ricordo Bertani, Ettore Socci, Colajanni e tanti altri.

Bisogna insistere su questa strada. Questo è il momento buono, perchè, se non espropria lo Stato, che i colleghi dell'estrema chiamano « borghese », esproprierà lo Stato comunista.

TROIANO. Non c'è dubbio che questo avverrà.

CONTI. C'è invece qualche dubbio. Voi comunisti, dovrete riconoscere utile la legislazione che noi propugneremo: tuttavia auguro che possiate sempre essere la frusta che stimola tutti alle riforme. I proprietari debbono capire il latino, devono capire cioè la situazione e se non fanno devono essere costretti a fare.

La legge in esame mi soddisfa. Non è di certo una legge perfetta, ma ne verranno altre e arriveremo alla riforma fondiaria. Io, per mio conto, sono ottimista e spero che ottimisti diventeremo un po' tutti quanti per costruire l'Italia nuova. (*Applausi e congratulazioni*).

TROIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROIANO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, debbo anzitutto scusarmi se ardisco di parlare in questo Consesso, pur cono-

scendo le gravi difficoltà che mi impediscono di dire chiaramente il mio pensiero, ma a parlare sono spinto da due ragioni. Anzitutto sono spinto a parlare dal fatto che, essendomi occupato, nel corso della mia professione, di questa materia, non potrei esimermi dall'esprimere anche le mie opinioni e portare il contributo delle mie esperienze e anche delle mie meditazioni su un problema di tanta importanza, sul quale, forse, non tutti siamo d'accordo poichè vedo che l'aula è pressochè deserta. Infatti ritengo che questi vuoti nei nostri banchi non ci dovrebbero essere, se si pensa che si tratta di impegnare una somma di 70 miliardi. A parte, poi, ogni considerazione sulla importanza della somma stanziata, l'aula dovrebbe essere affollata anche in considerazione del significato della legge per se stessa. Questa legge non è, come è stato detto dal senatore Medici, nella relazione di maggioranza, una semplice legge di finanziamento di opere, ma è una legge essenzialmente politica, la quale vorrebbe far credere al popolo italiano che con l'appoderamento, con la trasformazione fondiaria e con le bonifiche si possa surrogare la riforma agraria. È questo il grande inconveniente di questa legge con la quale si vuole dare ad intendere al popolo italiano che così si possa realizzare la riforma agraria. È bene perciò che qui, da questi banchi, si dica che ciò non è giusto e che è un inganno che si tende al popolo italiano.

Ciò posto noi vogliamo esaminare dal punto di vista economico e finanziario la legge. Mi dispiace che il breve intervallo che abbiamo avuto tra la discussione sul Patto Atlantico, che certamente è stata di grande importanza, e questa discussione, non mi abbia permesso di riordinare tutti i miei appunti su questa materia, e che per giunta ieri sera sia mancata per due ore la luce. Quindi sarò un po' disordinato nella mia esposizione, ma gli onorevoli colleghi apprezzeranno quello che dirò anche se non lo dirò con molto ordine.

Prima questione è questa: la legge presentata alla nostra approvazione prevede due finanziamenti principali, quello per le bonifiche e le irrigazioni e quello per le trasformazioni fondiarie; le altre voci sono state poste in seconda linea per l'eseguità dello stanziamento.

Innanzi tutto bisogna distinguere fra le varie voci. La prima, per esempio, riguarda le nuove opere pubbliche di bonifica e di sistemazione idraulica e forestale. Per queste opere si destina la bellezza di 39 miliardi. Ora questa somma è richiesta indistintamente, senza giustificazione e senza che da noi si sappia a quali opere effettivamente è destinata. Qui si dice: opere di bonifica, di irrigazione, di sistemazione montana, ma questi vari lavori sono un po' diversi l'uno dall'altro, evidentemente, ed il guaio di questo stanziamento indiscriminato sta appunto in questo: che un lavoro se ne può avvantaggiare a danno dell'altro.

Io mi sono occupato del problema delle bonifiche come direttore di un Consorzio di bonifica. Ebbene, i problemi delle bonifiche, come del resto i Consorzi di bonifica, si sono, si può dire, trapiantati dall'Italia settentrionale nell'Italia meridionale, in condizione idrogeologiche assai diverse. Infatti nell'Italia settentrionale abbiamo pianure immense, afflitte da abbondanza di acqua, che bisogna eliminare se si vuole utilizzarle. Invece nell'Italia meridionale, per quanto non manchi qualche zona più o meno estesa afflitta dall'acqua, in generale i nostri consorzi di bonifica comprendono zone vastissime nelle quali l'acqua manca addirittura, dimodochè qui il problema si presenta in senso inverso: non occorre liberarsi dall'acqua, ma trovare l'acqua necessaria per l'alimentazione e per l'irrigazione. Infatti, e in questo convengono tutti i professori di agraria, gli ingegneri e i tecnici, unico mezzo veramente utile per trasformare i terreni con buoni risultati è l'irrigazione. La legge, trapiantata dalla Italia settentrionale nell'Italia meridionale, diviene perciò difettosa. Che cosa è successo, praticamente? La legge sulla bonifica all'articolo 1 dice — permettetemi di leggerlo —: « Le opere di bonifica sono quelle che si compiono in base a un piano generale di lavori, di attività coordinate con rilevanti vantaggi igienici e demografici, in comprensori in cui ricadono laghi, stagni, paludi, terre paludose o costituite da terreni montani dissestati nei riguardi idrologici o forestali ». Probabilmente con l'aggiunta alla legge delle parole « dissestamento idrologico o forestale » si è voluto includere anche i mali che affliggono l'Italia meridio-

nale, e la cosa era giusta; senonchè, andiamo un momento all'articolo 2, nel quale è detto quali sono i finanziamenti e come vanno eseguite le opere. Allora si trovano contemplate opere di bonificazione di laghi, di stagni, di paludi, di terre paludose e comunque deficienti di scolo, e ricostruzione di boschi, correzione di tronchi montani di corsi d'acqua e risanamenti relativi a pendici ecc. ecc.

Queste prime opere sono a totale carico dello Stato, mentre lo Stato non fa interamente a sue spese le altre opere contemplate dopo; dimodochè, quando si tratta di liberarsi dall'acqua, lo Stato sussidia queste opere al cento per cento, mentre sussidia con l'87,50 per cento tutte le altre opere, quelle cioè di consolidamento delle dune, di piantagioni di alberi, di bonificazione di laghi, di stagni, le opere di difesa delle acque, di provvista e di utilizzazione agricola delle acque, le cabine di trasformazione e perfino le opere stradali.

Ora, naturalmente, considerata la estensione che si è data ai nostri comprensori di bonifica fino ad includere terreni non paludosi, essi non tanto hanno bisogno di liberarsi dalle acque, quanto di strade di comunicazione, di opere di irrigazione e di altre opere. Tutte queste opere vanno sussidiate per l'87,50 per cento e, in alcuni casi eccezionali, per il 92 per cento, cifra però alla quale si arriva raramente. Naturalmente i consorzi preferiscono eseguire quei lavori i quali vanno fatti interamente a spese dello Stato. Essi Consorzi hanno anche una ragione vitale per agire in questo modo, infatti non potrebbero vivere senza avere i fondi che derivano dalla percentuale che lo Stato paga anche per spese generali di progettazione, perchè le quote che pagano i consorziati sono assai esigue nè essi possono evidentemente decidere di aumentarle contro il loro interesse; ciò non è umano! In conseguenza la rete dei canali di bonifica nell'Italia meridionale è molto estesa ed essi vengono fatti non solo dove servono ad eliminare stagni, ma anche per raddrizzare torrenti. Si è arrivati financo a fare delle opere di rivestimento in muratura dei torrenti anche quando erano incassati nel terreno di modo che si sono spesi milioni, e vorrei dire miliardi, per fare opere che effettivamente non hanno alcuna utilità, nè eliminano alcun inconveniente. Ora, seguendo questo sistema, noi potremo ancora continuare ad investire inutilmente rilevanti somme, specie in questo momento che si dice ai consorzi di spendere 40 miliardi. Infatti i consorzi che non hanno pronti i progetti per irrigazioni e per opere di immagazzinamento delle acque, preferiranno fare lavori di canalizzazione o rivestimenti di torrenti che sono più semplici e che sono stati sempre fatti, mentre i lavori che più interessano, e cioè le nuove opere di irrigazione, non tanto facilmente verranno fatte, perchè più complicate. Nell'Italia settentrionale l'irrigazione è una cosa abbastanza semplice; infatti l'acqua c'è in abbondanza e viene portata sui terreni costruendo i canali relativi; è una questione quasi sempre di pura ingegneria. Ma per noi, nell'Italia meridionale, non è così facile. Prima di tutto manca l'acqua, in quasi tutte le zone, salvo in qualche piccola parte della Campania; per il resto bisognerebbe fare i laghi artificiali o provvedere l'acqua estraendola dal sottosuolo: tutte cose queste piuttosto complicate. E siccome si preferisce seguire la linea di minima resistenza, è naturale che noi, avendo a disposizione 40 miliardi, li spenderemo come meglio ci aggrada e come più ci fa comodo. Quindi ritengo che quella voce messa così indiscriminatamente nella legge debba essere modificata e che occorra determinare separatamente i fondi che sono destinati per l'irrigazione, da quelli per i bacini montani ecc. e da quelli per la vera bonifica idraulica. E questo è necessario anche perchè i bacini montani non sono stati mai sistemati. Io domando quando mai ci sia stata una sistemazione montana. Essa non è stata fatta. Eppure la legge esiste dal 1933, e intorno a questo problema si è parlato anche altre volte in questa sede.

Quindi se si vuole raggiungere effettivamente lo scopo di fare qualche cosa di utile il Ministero dell'agricolura (e non dico il Ministro, perchè il Ministro non c'entra) dovrebbe prendere le cose più seriamente ed indicarci quali lavori sono in progetto e la spesa relativa per ognuno. Cosa che, ad eccezione del Ministero dei trasporti, nessuno fa; tutti vogliono disporre delle somme a loro piacere, senza informarne il Parlamento e il Paese. Contro questo sistema noi dovremmo ribellarci e non contro i Ministri, ma contro quelli che preparano i disegni di legge. (*Commenti*).

Passo al secondo punto che è il più importante, cioè quello relativo agli stanziamenti per sussidi e concessioni per opere di miglioramento fondiario. Queste opere di miglioramento fondiario diverrebbero, in buona sostanza, utili laddove fossero state già eseguite le opere di interesse generale. Ora le opere di miglioramento fondiario tenderebbero ad obbligare il proprietario a fare l'appoderamento, a fare caseggiati, strade e tante altre belle cose per le quali il proprietario dovrebbe, per lo meno, vendere una parte del fondo e forse l'intero fondo. Difatti le opere di miglioramento fondiario sono assai costose: io ho qua le direttive di massima del piano di trasformazione fondiaria del Tavoliere delle Puglie. Si vede da questo progetto che il costo per l'appoderamento importa somme notevolissime a volte superiori a quello che è lo stesso valore del terreno, quindi per eseguire opere di bonifica e di appoderamento per metà del terreno si dovrebbe vendere l'altra metà. Ed allora ci troveremmo di fronte ad una particolare situazione, cioè sul mercato verrebbe posta in vendita una grande quantità di questi terreni, donde la diminuzione della domanda ed una conseguente diminuzione del prezzo dei terreni medesimi. Allora lo Stato dice: disgraziato proprietario, diamogli un aiuto; e si propone pertanto la creazione di uno speciale ente che dovrebbe comprare le terre dei proprietari al giusto prezzo, cioè al prezzo di oggi, al prezzo di monopolio attuale, e poi rivenderle al vero prezzo di mercato ai futuri proprietari.

ALDISIO. Il prezzo della terra non può essere che il prezzo corrente!

SPEZZANO. E proprio in questo avete torto, poichè questo è prezzo di monopolio!

TROIANO. « Chi vende scende » e deve abbassare il prezzo e per conseguenza, salvo che non possa farne a meno, tende a non vendere ed è giusto che faccia così. Certamente un proprietario che vende è un proprietario finito ed i proprietari questo non vogliono, perchè essi si mantengono col prodotto della terra e con lo sfruttamento del lavoro altrui ma anche col prestigio. Infatti la loro condizione di proprietari fa sì che essi possano ammantarsi di quel lustro che invece non è più permesso oggi al professionista, e fa sì anche che essi trovino tutte le porte aperte, ed altresì se debbono avere qualche vantaggio dallo Stato lo hanno più facilmente.

Si fa inoltre carico ai proprietari di fare queste opere di miglioramento fondiario, ma non si dice al proprietario: questo miglioramento tu lo devi eseguire secondo un tipo standardizzato; perchè se si lascia il proprietario alla mercè degli appaltatori e delle banche, essi lo esproprieranno anche della metà che gli rimane, perchè per eseguire queste opere di miglioramento il proprietario non potrà limitarsi alla vendita della metà del fondo ma dovrà vendere molto di più perchè forte sarà la spesa. Il calcolo della spesa fatto dal Mazzocchi Alemanni ed anche dal Carrante è fatto sempre con lo scopo di invogliare il proprietario ad iniziare le opere. Quando si sarà messo nei guai si accorgerà della situazione nella quale si sarà cacciato e finirà con l'essere espropriato, ma non in favore della collettività, bensì a beneficio di speculatori, contrabbandieri e simile gente. Questo è già avvenuto dopo la prima guerra mondiale e sta succedendo anche ora.

E qui io vorrei rispondere al collega Conti, ma putroppo vedo che non è più presente: è vero che noi siamo ottimisti ma il nostro ottimismo proviene dal fatto che guardiamo i problemi in funzione sociale e non in funzione egoistica, per cui quando ci poniamo i problemi non ce li poniamo per il nostro particolare gusto. Per esempio, c'è da costruire una casa: il proprietario si mette nelle mani degli ingegneri appaltatori ed alla fine si troverà ad avere una casa non igienica, irrazionale, frutto della speculazione di persone che profittano della sua ignoranza e della sua inesperienza. Invece se si costruissero case a tipo standardizzato, con rifiniture ed accessori standardizzati, con la stessa spesa si otterrebbe una casa di gran lunga superiore sotto tutti i punti di vista.

Così per questi appoderamenti si vorrebbe dimostrare che essi darebbero degli ottimi risultati. Io invece dimostrerò che non è vero. Vediamo i risultati che si ottengono in una pianura come il Tavoliere delle Puglie. Questa pianura viene atomizzata in tante particelle. Similmente vi è un progetto dell'Opera Nazionale Combattenti che pensa di spezzettare tutta la Valle dell'Ofanto — una delle più ferti-

li valli d'Italia — in tanti piccoli appezzamenti di tre, quattro, cinque e al più di dieci ettari di terreno. Questo significa ammazzare l'agricoltura, significa compiere la cosa più cretina che si possa fare. Infatti là dove esiste una agricoltura che è bene o male progredita, sia pure per mezzo di affittuari, sia pure per mezzo di padroni che sfruttano il lavoratore, l'agricoltura ha progredito perchè da parte di queste persone si è ricorso all'uso di mezzi moderni per lo sfruttamento di tutte le risorse di quelle terre. Voi, colleghi della destra, dite di essere contro la grande proprietà e in favore della piccola. Ma io vi faccio presente che la piccola proprietà può avere uno sviluppo razionale in certe zone, ma non certamente nelle zone dove vi è la possibilità di uno sviluppo meccanizzato su vasta scala: portare in quelle zone lo spezzettamento significa distruggere la possibilità di una agricoltura a forte rendimento. Del resto queste mie idee sono sostenute anche da professori d'agraria, come il professore Mazzocchi Alemanni, i quali sono d'accordo che si è fatto male a seguire questa politica dello spezzettamento, politica però che continua lo stesso e per la quale vengono erogati milioni, che potrebbero impiegarsi più utilmente.

Si è danneggiata la produzione, e si sono rovinati i proprietari occupandone le terre senza pagarne il prezzo di esproprio. E così si vuol fare anche per la valle dell'Ofanto.

ALDISIO. In quali comuni è questa zona a cui lei si riferisce?

TROIANO. Si tratta del Tavoliere delle Puglie per quanto è stato già fatto e della Valle dell'Ofanto, che è in Basilicata, per quanto si vorrebbe fare, secondo progetti esistenti.

CIASCA. È una zona intorno a Foggia.

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

TROIANO. Ho parlato anche di quanto ha progettato l'Opera Nazionale Combattenti per la Valle dell'Ofanto.

CIASCA. L'altro ente, al quale lei si riferiva, è di fondazione fascista.

TROIANO. È sempre l'Opera Nazionale Combattenti. Dicevo che a quei proprietari non venne pagato l'esproprio. Ciò che fu una grande ingiustizia. È chiaro che finchè esiste una proprietà privata, così come è ora configurata, non è giusto colpire singoli proprietari e lasciare agli altri un godimento indisturbato, allo scopo di salvare il principio della proprietà privata. Noi comunisti, ai quali si fanno troppe accuse, non vogliamo rapinare i ricchi e non vogliamo farli cadere nella miseria. Vogliamo, soltanto, sistemare la società in modo diverso dall'attuale, per potenziare la produzione e per fare in modo che stiano tutti bene, poveri e ricchi. Tutti, anche i ricchi, oggi stanno male. I ricchi, infatti, hanno tante preoccupazioni, pensano che oggi sono ricchi e che domani potrebbero essere poveri e che la miseria potrebbe colpire i loro figli. Noi vogliamo elevare i poveri fino alla condizione dei ricchi mercè l'aumento della produzione, mercè la sua razionalizzazione che non potrà conseguirsi senza la generale espropriazione della grande proprietà terriera. Ma vi è un altro inconveniente di questo appoderamento. Supponete che esso sia stato fatto, che le somme stanziate siano state tutte spese. Che cosa avverrà? Il contadino sarà legato stabilmente alla terra. Io penso che se qualcuno volesse mettervi in carcere protestereste. E allora perchè volete carcerare il contadino in campagna? Questo povero contadino deve provvedere a tutte le sue necessità, per se stesso, per la sua famiglia, e anche per i suoi animali. Non crediate che sia facile per uno che sta in campagna andare a chiamare il veterinario o il medico o la levatrice. Questi poveri disgraziati contadini lavorano dalla mattina alla sera e condannano al lavoro anche i figli. Stando sempre in campagna si imbarbariscono, perchè non hanno la possibilità di comunicare con i propri simili. E allora accade che i contadini vanno per un certo tempo in campagna e poi, specialmente nelle nostre terre dell'Italia meridionale, facilmente se ne distaccano. Con il vostro appoderamento succederà certamente quello che è successo per le cantoniere ferroviarie, oggi quasi del tutto abbandonate, perchè fatte per un certo scopo, che poi è venuto a mancare. Lo scopo per il quale oggi sorgono questi ap-

poderamenti non è quello di migliorare la produzione, perchè ciò non si ottiene che in minima parte, e su questo tutti i professori sono già d'accordo, ma è quello di incatenare, di tener buoni i contadini di campagna. Ma ciò che voi volete fare non raggiungerà lo scopo, anche per un'altra ragione; perchè i 15 milioni di ettari di terreno che in Italia utilmente si coltivano sono già in gran parte di piccoli proprietari, e se anche si spezzettassero le grandi proprietà, non si potrà dare la terra che a pochi contadini, in quanto al contadino occorre dare non meno di 5 ettari. Quindi non si raggiungerà scopo proficuo da questo lato. Ecco perchè noi vi diciamo che la legge è difettosa, contrariamente a quello che pensa il senatore Conti. Questa legge non serve: se volesse raggiungere lo scopo per il quale è stata fatta, cioè quello di aumentare la produzione, anzitutto dovrebbe rivolgersi alla cooperazione per quelle zone pianeggianti e dove c'è la possibilità dell'irrigazione. In quanto alla trasformazione questa verrebbe fatta dai contadini assai meglio che dai proprietari. Del resto nessun aiuto è stato dato neanche alle cooperative che hanno preso la terre incolte, anzi sono state fortemente avversate.

Eppure tutti quei grandi professori di agraria avrebbero dovuto capire che effettivamente l'occupazione delle terre, incolte o no, era un inizio di riforma agraria, che andava incoraggiato e sostenuto naturalmente con finanziamenti e con oculatezza, sorvegliando cioè queste cooperative, per contenere l'egoismo dei soci e le possibili speculazioni.

Insomma lo Stato italiano, e soprattutto la vostra parte, dopo aver tanto strombazzato la riforma, senza farla, per due anni, poteva almeno fare qualcosa, se non nel nostro senso, almeno nel vostro. I vostri professori dicono: occorre fare la riforma agraria, ma se la facciamo, la produzione si affloscia ed andiamo incontro alla miseria. Questo è vero, lo dico io stesso, ma, mettendomi nei vostri panni, io sostengo che la riforma agraria va fatta gradualmente, sostenendo quelle sane energie che si sviluppano naturalmente nel Paese. Voi invece osteggiate le cooperative ed intanto non fate nulla.

Ecco perchè, secondo me, questa legge ha soprattutto lo scopo di eludere la riforma agraria.

Io avrei tante cose da dire, ma voglio soprattutto dire qualcosa sull'irrigazione. Io mi sono occupato molto di questo problema e vi posso dire che, per esempio, i canali che si costruiscono per allontanare le acque non dovrebbero essere fatti; le acque dovrebbero essere tenute in posto, bisognerebbe immettere le acque nel terreno là dove è possibile, quindi potenziare le falde sotterranee secondo un metodo mio, che ho esposto tante volte in vari congressi nazionali e internazionali. La mia tesi è stata accettata anche dagli Americani, e mi diceva il senatore ing. Battista che se ne è parlato anche pochi giorni or sono in Egitto, in un congresso internazionale per l'irrigazione.

L'essenziale è che bisognerebbe immagazzinare le acque per l'irrigazione e, soprattutto, noi oggi dovremmo potenziare questa branca della bonifica e inoltre rivolgere l'attenzione su quell'Ente di irrigazione per la Puglia e Lucania il quale è sorto circa tre anni fa, ma che funziona molto a rilento; ciò che forse è dovuto al fatto al quale ho accennato: cioè che le opere di irrigazione da noi sono molto difficoltose perchè prima di tutto bisogna immagazzinare l'acqua, e l'immagazzinamento non tutti sono disposti a farlo. Oltre a queste difficoltà, bisogna poi osservare anche che le leggi che disciplinano l'uso delle acque pubbliche sono difettose, come ho potuto dimostrare pochi giorni or sono quando si è parlato, in sede di Commissione, di concessione delle utenze.

Io avrei molte altre cose da dire ma temo che la mia sarà « una voce clamante nel deserto ». Solo spero che terrete conto di quanto ho detto quando passeremo agli articoli, e che qualcuno di voi si aggiunga a me nel fare quelle variazioni e quegli emendamenti che ritengo necessari.

GENCO. Che cosa proponi, in definitiva?

TROIANO. Ho detto: se vogliamo fare qualcosa di utile per la bonifica, specialmente nell'Italia meridionale, noi dobbiamo fare l'irrigazione e per questo ritengo che effettivamente non si possa fare nessuno storno della somma che si è detto di adibire all'Italia meridio-

nale, in quanto solo questa si trova nelle condizioni di dover costruire laghi artificiali, di immagazzinare acque nel sottosuolo per supplire all'assoluta deficienza di acqua che caratterizza le nostre regioni, mentre ciò non è strettamente necessario nel resto d'Italia. Perciò non ritengo giusto quanto è stato richiesto ieri da parecchi oratori, circa l'estensione dei benefici previsti per l'Italia meridionale a tutta l'Italia.

Desidero concludere col pregare i colleghi dell'altra parte, dei quali sono buono amico del resto, perchè, appunto in nome di questa amicizia, vogliano considerare il problema della riforma agraria non come una cosa voluta da noi comunisti semplicemente, quasi per un fine di propaganda, ma come una cosa voluta da noi per motivi assai più profondi. Il problema della riforma agraria si presenta grave e assolutamente urgente. La popolazione del mondo intero è andata aumentando dall'800 in poi, da 870 milioni a 2.250, si è, cioè, quasi triplicata. In Italia dal 1871 ad oggi siamo passati da 25 milioni a 45-46 milioni, il che significa che la popolazione va continuamente intensificandosi, mentre si sa da parecchie statistiche, e del resto si deduce anche logicamente considerando gli elementi della produzione agraria, che questa non ha subìto un parallelo aumento, per cui andiamo incontro alla scarsezza di alimenti. Ed è questa forse la parte più grave. Poi c'è l'altra questione. Le terre essendo rimaste le stesse, mentre la popolazione è aumentata e molti lavori agricoli si sono meccanizzati, portando con sè naturalmente una rarefazione dell'impiego di mano di opera nelle campagne, si è generata una disoccupazione grave e permanente. Potremo noi impiegare questi uomini e questi disoccupati? Quando consideriamo la disoccupazione, pensiamo a risolvere questo malanno per mezzo dell'emigrazione. Ma io vi dico: attenti ai mali passi. L'emigrazione si può fare e certo essa comporta un miglioramento nelle condizioni politiche delle classi dominanti. Ma è però un danno per la Nazione, in quanto con la emigrazione mandiamo fuori d'Italia gli elementi maggiormente produttivi, mentre abbiamo da fare tante cose e saremo costretti ad arrestarci. Che cosa c'è da fare? Non c'è semplicemente da vivere giorno per giorno, da fare i lavori normali dei campi; c'è da fare il terrazzamento, c'è da fare il rimboschimento, da raffermare la terra che dai monti scende verso il piano generando sterilità sulle pendici dei monti e ruine nelle pianure. C'è da utilizzare tutta l'acqua che se ne va al mare, e quindi tutte le opere di immagazzinamento e di irrigazione. È bene ricordare che la proprietà della terra non è un diritto certo ed assoluto, ma che va evolvendosi col tempo. Dovete anche pensare che il diritto sulla terra non è stato sempre acquistato, come qualche volta raramente avviene, onestamente, con il lavoro e con onesti risparmi, ma è derivato da conquiste e quindi solo si giustifica con ragioni storiche. Dovete inoltre considerare che la terra non può essere un bene personale; la terra è una costruzione millenaria, vorrei dire ultramillenaria, quasi geologica. L'uomo infatti al suo apparire si è trovato nella terra che non era coltivata e per renderla coltivabile ha dovuto dissodarla, ha dovuto costruire le strade, ha dovuto prepararla alle colture, ha dovuto modificare e selezionare le piante e i semi, ha dovuto insomma fare una serie di operazioni che sicuramente non possono essere pagate da chicchessia nè valutate in denaro. Quindi la terra coltivabile, risultato di un lavoro di molte generazioni, non può essere acquistata, come si dice, con onesto lavoro, non può essere di una sola persona, perchè è un bene sociale e come tale deve restare. Solamente riconoscendo onestamente ciò potremo arrivare a creare benessere per tutti con una maggiore produzione e un pacifico godimento delle sue infinite bellezze.

E potremmo ridurre quelle otto ore di lavoro le quali non affliggono solo i lavoratori dei campi, ma anche gli impiegati; i quali pur facendo spesso un lavoro inutile e dannoso, anzi contrario alla produzione, sono tuttavia condannati a stare in ufficio per otto ore, e ciò quando invece è necessario per vivere non un lavoro qualsiasi ma uno produttivo. Perciò dico che non si deve chiedere pane e lavoro ma companatico e divertimenti. (*Commenti*). Nell'epoca che viviamo, con i ritrovati della scienza moderna, noi possiamo portare la produzione ad un tono molto elevato dimi-

nuendo le ore di lavoro, a condizione che coloro che si annidano negli uffici cessino di considerarsi dei privilegiati e di farsi paladini d'un sistema economico sorpassato, che condiziona la sua esistenza ad un lavoro spesso improduttivo e senza gioia. Guardiamo dunque alla produzione collettiva, modifichiamo i metodi di produzione secondo i dettami della tecnica e della scienza moderna; potremo così liberarci di un lavoro estenuante e coatto ed entrare in gara per ricercare nel lavoro libero quel paradiso terrestre annunziato dai Profeti.

Un'ultima cosa vorrei dire ai professori di agraria, vorrei dire specie a quei professori che hanno raggiunto un posto in un'amministrazione statale, che sono i più acerrimi sostenitori dell'attuale sistema sociale: ricordatevi dell'infinita schiera dei laureati che insieme a voi sono sciamati dalle Università. Essi non possono applicare le loro conoscenze, faticosamente acquisite, ai lavori dei campi per razionalizzare la produzione ed elevarla, perchè il proprietario preferisce pagare gli amministratori, i guardiani, i gabellotti, anzichè avere alle spalle un pungolo che lo spinga a spendere i suoi denari per il miglioramento della sua proprietà. Non è difficile trovare questi sfortunati dottori in agraria, in tutti gli uffici a fare gli scribacchini, ma più spesso trovarli disoccupati in cerca d'un posto qualsiasi. A costoro dico: ricordatevi che siete gli elementi eletti della produzione, ma ciò non vi sarà riconosciuto finchè esiste un proprietario che comanda, e non lo Stato e la società. Il proprietario vorrà sempre fare a meno della persona colta, della persona istruita perchè desidera comandare nelle sue terre e spadroneggiare. E vorrei ancora dire a quei professori di agraria già occupati di non fare come quei contadini i quali, finchè stanno a casa loro senza pane, sono rivoluzionari, ma il giorno che diventano carabinieri, guardie di finanza o di pubblica sicurezza, diventano i cani della borghesia. Questo volevo dire e scusatemi per il tempo che vi ho intrattenuti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tommasini: ne ha facoltà.

TOMMASINI. Ossequiente a quella che è la competenza specifica, non avrei dovuto o potuto parlare in questa discussione se gli accenni che sono stati fatti qui non mi obbligassero, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a dire anch'io una modesta parola. La compatirete ed io in cambio vi assicuro la brevità sotto la vigile scorta dell'orologio: alle 11,30 avrò finito di annoiarvi. Dico questo perchè io non ho forse nulla da dire per quel che riguarda la struttura organica della legge e posso senz'altro, a questo proposito, accettare le conclusioni cui è pervenuta la relazione della maggioranza così dottamente elaborata dall'onorevole Medici. Non avrei quindi niente da dire; però quando ho sentito che l'onorevole De Luca viene a chiedere qualche cosa per Viterbo e per la Maremma Toscana, quando ho sentito quegli che chiamerei la vigile sentinella del suo Friuli, e cioè l'onorevole Tessitori, parlare così come egli sa parlare della sua regione, pare a me che sarebbe colpa il non intervenire a dire qualche cosa in nome di Venezia che ho l'onore di rappresentare. Si è parlato di zone depresse e l'onorevole Bosi ci ferisce quando dice che questa legge è fatta per favorire la grossa proprietà, che questa legge è fatta per favorire coloro che sono ricchi di censo. Onorevole Bosi, (e mi dispiace di non vederlo presente) sia convinto lei e siano convinti i suoi compagni di fede, che è in noi non seconda a voi la sensibilità per tutto ciò che è miseria sociale in questo mondo e quindi non è vostro esclusivo patrimonio la sensibilità alla miseria, ma è patrimonio di chiunque abbia un cuore ed una fede cristiana. Quando io, guidato da un Vescovo, vado a girare le valli del basso Polesine, quando attraverso quelle valli, io mi faccio convinto — come ben diceva l'onorevole Conti — che molto vi sarebbe da fare per il collocamento delle famiglie d'Italia, poichè esistono là diecine e diecine di migliaia di ettari che con poca spesa sarebbero ridotti all'agricoltura; quando quei contadini mi dicono: « guardi, onorevole, basta una zappata e viene su granoturco senza bisogno di acqua e di concime »; quando vedo quelle valli che sono abitate da povera gente, alloggiate nei casoni che non hanno nemmeno le pareti perimetrali costruite in muratura, ma fatte di canneto, senza soffitto e col pavimento costituito da terra battuta; quando vedo quei casoni con

le porte cintate da paletti per impedire che i bambini vadano ad annegarsi nei canali vicini; quando vedo questa miseria; quando vedo in quelle valli andare dispersa una forte quantità di metano perchè non assorbita dal consumo e constato che quei poveri contadini sono costretti a provvedere per la cucina e per il riscaldamento con canne spesso falciate di frodo; quando vedo tutto questo, caro Bosi, non ho bisogno che venga lei a dirmi la sua parola di censura contro quei proprietari, ma voglio e desidero che anche da questi banchi la censura arrivi a scuotere la sensibilità di questi proprietari di fronte a queste esigenze sociali. Voglio che arrivi ad essi la protesta di un cristiano, anche, consentitemelo, per una ragione politica; perchè in fondo nella esosità, nella incomprensione e nella incoscienza di questi proprietari noi vediamo forse una fonte dell'affluire di una massa di diseredati e di disgraziati verso le vostre file in cerca di consolazione. Anche per questa ragione politica, se non vi fa dispiacere, noi siamo avversi a questi proprietari. Per questa ragione, anche se non in questa legge, io indico al Governo la necessità di nuove bonifiche, di nuove bonifiche là dove i danari sarebbero ben spesi. Sono d'accordo con l'onorevole Conti, sono d'accordo con l'onorevole Gasparotto per quanto riguarda le opere integrative, perchè della famigerata legge sulle bonifiche integrali è bene che si sappia, e l'onorevole Gasparotto ha forse voluto dire questo, che sono stati incamerati i sussidi e cioè la quota parte del Governo; ma che cosa si è fatto con questo denaro? Si sono fatte le migliorie ai terreni e alle stalle per cui oggi abbiamo le stalle con la luce elettrica, le stalle costruite modernamente e razionalmente, mentre i contadini che governano quelle stalle stanno in case non umanamente adatte ad uso di abitazione. Sono d'accordo con tutti gli oratori che mi hanno preceduto che bisogna fare le scuole, gli ospedali, le Chiese, bisogna creare dei nuclei rurali, d'accordo su tutto questo, ma, nel campo dell'umano possibile al di fuori di ogni forma demagogica.

L'onorevole Troiano ha detto di fare attenzione allo spezzettamento delle proprietà perchè in poco tempo tutto potrebbe estinguersi. E in sede di bilancio di agricoltura vi è stato un collega che ha accennato alla tenuta Franchetti in Umbria e si è detto che quando il Franchetti morì lasciò quaranta appezzamenti in eredità ai suoi contadini. Ebbene, di queste quaranta proprietà, oggi ne esistono soltanto otto, mentre le altre trentadue si sono volatilizzate! Questo è un esempio da tenere presente, egregi colleghi. Non vedo qui presente il collega Cadorna ed il collega Parri, ma insieme a loro della vostra parte (*indica la sinistra*) voi avete il compagno Longo. Questi tre nostri egregi colleghi sono intestatari di una proprietà di mille ettari nel comune di San Michele al Tagliamento. Io ho girato questa tenuta e mi sono domandato: perchè non fanno appoderamenti? Perchè non si portano qui, dieci, venti famiglie? Ho parlato di queste cose a Cadorna e questi mi ha persuaso appieno che la mancanza di denaro impedisce questi appoderamenti. Ora io spero che il compagno Longo non arretri di fronte a nessuna forma di investimento di capitali per dare la possibilità di appoderare queste terre. Queste ed altre considerazioni incitano, incoraggiano il Governo ad erogare fondi a questo fine

L'onorevole Salomone e l'onorevole Menghi, hanno fiducia nel Governo. L'onorevole Menghi ha detto pressappoco: « onorevoli colleghi di codesta parte (*rivolgendosi a sinistra*) procediamo insieme d'accordo; torniamo ai Consorzi, correggiamoli, democratizziamoli, sorvegliamone le spese, teniamo conto della tendenza purtroppo umana a defraudare la proprietà comune, la proprietà dello Stato che si dice proprietà di nessuno ». D'accordo, onorevole Menghi, ma questi inviti siano accettati con fervore, con fede; accettiamoli soprattutto con buona fede, con la volontà di far bene.

Non mi dilungo più, soltanto vorrei dirvi che dalle relazioni sui lavori del Comitato centrale del vostro Partito si rileva che è stato detto: « vi è bisogno di stampare di volta « in volta, localmente, materiale di propagan- « da differenziata, volantini che rappresentino « l'immediata nostra reazione agli avvenimenti « che si sviluppano ». Questo è quello che sostiene l'onorevole Pajetta. (Vedere giornale « l'Unità » odierna).

Orbene questa propaganda fatela e noi faremo la nostra, ma se l'onorevole Terracini, con

la sua sottile eloquenza che io ho definito « a succhiello », ci mostra una vignetta veramente oscena rappresentante l'Italia e la Francia prostituite all'America, non fate poi voi stessi manifesti come quello che ho qui nel quale vi è il ritratto di un caro mio amico, l'onorevole Menotti, deputato di Intra per la democrazia cristiana, con la seguente dicitura: « Le sezioni del partito comunista del Verbano ricordano a tutti i lavoratori che l'onorevole Menotti ha votato *sì* al Patto Atlantico, *sì* alla guerra ». Questo manifesto è stato distribuito da per tutto, ed affisso anche sulla porta della casa dell'ottuagenaria sua madre. *(Commenti a sinistra).* Io tutto questo lo respingo perchè è incitamento all'odio. Noi siamo per l'elevazione delle classi lavoratrici, per l'elevazione delle classi operaie. Noi vogliamo che i proprietari terrieri siano sensibili ai bisogni dei contadini. Vogliamo anche che si facciano delle colonie marine e montane per i figli dei contadini residenti nelle zone malsane. Noi vogliamo redimere tutti i lavoratori, così come li volle redenti il Divino operaio di Nazareth che per la redenzione della umanità offrì la Sua vita. *(Applausi da destra e congratulazioni).*

BUONOCORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. La discussione di questo disegno di legge ha assunto proporzioni inattese per la serie degli argomenti che vi si è innestata, poco o punto riguardanti il progetto in esame.

Nessuno può mettere in dubbio le legittime aspirazioni degli onorevoli colleghi De Luca, Tessitori e Tommasini che hanno voluto mettere in risalto la necessità di provvidenze a favore delle regioni che essi degnamente rappresentano. Nessuno può mettere in dubbio l'importanza delle osservazioni dell'onorevole Bosi e dell'onorevole Troiano per quanto questi le abbia esposte, come ha affermato, disordinatamente. Nessuno può mettere in dubbio l'importanza dell'ordine del giorno Braschi, ma, egregi colleghi, *non est hic locus.* Noi potremmo risentirvi in sede di riforma agraria, in sede di discussione del bilancio dell'Agricoltura; voi potrete fare richieste di assegnazioni per gli esercizi successivi; ma oggi noi siamo chiamati ad approvare la ripartizione del primo fondo E.R.P. da utilizzarsi per lo sviluppo agricolo soprattutto del Mezzogiorno, come hanno bene rilevato i colleghi Menghi e Salomone.

In questo disegno di legge si destina il 70 per cento al Mezzogiorno. Io non ho bisogno di dirvi, onorevoli colleghi, che questa assegnazione, che appare cospicua, è sempre di molto inferiore alle nostre esigenze e ai nostri bisogni...

GASPAROTTO. Ma allora vuoi tutto!

BUONOCORE. ...e rappresenta il primo atto di giustizia distributiva in favore del Mezzogiorno. È un primo acconto, caro collega Gasparotto, che ci vien dato in confronto di quello che ci fu tolto.

Il collega Ciasca ci ha prospettato con lucida esposizione, materiata di dati storici, in quale abbandono, anche in fatto di bonifiche, sia stato tenuto il Mezzogiorno dopo l'unità d'Italia. È verità incontrovertibile che la bonifica iniziata dai Borboni non fu seguita dopo l'unificazione d'Italia con lo stesso piano organico e con quella intensità che l'opera richiedeva. Soltanto quando qualche deputato minacciava di votare contro il Governo, allora si facevano delle concessioni che erano una lustra; si concedeva cioè un piccolo fondo e, esaurito questo, si lasciava andare la prosecuzione, col conseguente deterioramento della parte già eseguita.

Quando io entrai alla Camera, nel 1919, fu mio primo pensiero di invocare un piano organico di completamento della bonifica, senza parlare di nuove bonifiche, nella provincia di Caserta. Ma allora i Ministri del tesoro erano sordi ad ogni richiesta, preoccupati soltanto del pareggio del bilancio. Finalmente possiamo constatare le felici conseguenze del Piano Marshall, perchè possiamo sperare che si ponga mano al più presto a risanare il Mezzogiorno con opere utili, effettivamente utili ai suoi abitanti nell'interesse dell'economia nazionale e della pubblica utilità. Io non sono scettico come l'onorevole Bosi; io ho fiducia che il Governo saprà applicare la legge con oculata vigilanza e con una serie di provvidenze sollecite, anche per fronteggiare la disoccupazione: io ho fiducia che il Governo ponga mano alla sua attuazione, anche tenendo presenti le critiche che sono state fatte

sui Consorzi agrari e sulla loro gestione. Se essi sono inutili oppure se debbano essere riformati, spetta al Governo di provvedere e sono certo che provvederà energicamente.

Ciò premesso, io dovrei passare all'esame degli articoli della legge ma me ne astengo, riservandomi, se del caso, di riprendere la parola in sede opportuna. Debbo però dar lode al Ministro per aver inserito nel disegno di legge il complesso delle norme che si riferiscono all'istruzione professionale. Io son lieto che finalmente si pensi al riordinamento delle scuole professionali esistenti ad indirizzo agrario e che se ne istituiscano delle nuove. Ma io debbo pregare l'onorevole Ministro perchè prenda gli accordi con il suo collega dell'istruzione affinchè questi rinunzi ad amministrare una parte delle scuole agrarie. Non è possibile che due ministri esercitino la competenza nella stessa materia. La materia è di competenza del Ministero dell'agricoltura. Questo fu il principio che si affermò con la riforma del 1912, la riforma, cioè, del Ministro Nitti, di cui fui collaboratore. Le scuole professionali devono essere amministrate dai ministeri competenti, e la riforma fascista dell'accentramento fu un errore.

Voi, onorevole Ministro, dovete convenire con me che non si possa essere in due a voler riordinare l'istruzione professionale, e che una parte di essa sia ancora sottratta al vostro controllo, per rimanere sotto il controllo di un altro Ministro.

Io non dispero, onorevoli colleghi — ed ho finito — che questo disegno di legge possa essere approvato all'unanimità. Io lo chiedo in nome di quella concordia di animi che deve tendere a cancellare la stridente contraddizione tra le due parti d'Italia, in nome di quella unità che deve essere il nostro programma e la nostra fede. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzetta il quale ha anche presentato i seguenti due ordini del giorno:

« Il Senato, considerato che i problemi relativi al miglioramento del regime degli stagni salmastri di pesca ed opere accessorie ed alla riorganizzazione dell'industria salina si pongono finalmente come meritevoli di risoluzione sollecita;

considerato altresì che i fondi E.R.P. che potranno essere usati a tale scopo nel quadro delle realizzazioni molteplici, che l'odierno disegno di legge n. 273-A si propone, non saranno sufficienti a risolvere interamente i problemi in oggetto;

impegna il Governo a provvedere con altri mezzi finanziari ed eventualmente con provvedimenti speciali di rapida attuazione ».

« Il Senato, considerato che l'utilizzazione dei fondi E.R.P. in agricoltura oltre che avere misure di carattere economico immediato ha pure scopi di carattere sociale in senso lato, impegna il Ministro dell'agricoltura, in sede di esecuzione della legge, a dare precise e severe disposizioni affinchè il lavoro associato venga utilizzato preferenzialmente in modo che vengano potenziate le organizzazioni cooperative, secondo gli inderogabili intendimenti della Costituzione ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta.

LANZETTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, permettete anzitutto che io deplori insieme con voi la scarsa presenza dei nostri colleghi in questo momento in cui si discute un problema importantissimo per la vita del nostro Paese.

Passando al merito della discussione e della legge, io debbo dichiarare che condivido pienamente quello che il collega Spezzano nella relazione di minoranza ha detto. Non lo accetto al 100 per cento, ma buona parte non può non essere accettata da chi considera che determinati problemi vadano ormai, nel 1949, affrontati ben diversamente da come si potevano affrontare cento anni fa e, anzi, più che cento anni fa, perchè proprio il collega Buonocore ha messo in evidenza un momento fa che gli stessi governi borbonici fecero qualche cosa di più di quanto non abbiano fatto tanti dei governi che sono loro succeduti durante la monarchia sabauda. Anche le osservazioni del collega Bosi sono osservazioni fondate e le condivido quasi integralmente. Non condivido però nè con il collega Spezzano nè con il collega Bosi la preconcetta presa di posizione, non su quella che può essere la ideologia animatrice, ma su quella che è la tecnica di esecuzione di quel complesso legislativo che va sotto il nome di le-

gislazione per la bonifica integrale. Ognuno che esamini attentamente quella legislazione, che d'altra parte fu avversata dai grossi agrari — questo è bene chiarirlo, anche se in tante cose era a loro favorevole — troverà che in essa vi erano dei mezzi di esecuzione abbastanza buoni che potrebbero essere utilizzati anche oggi. E questo mi pare sia necessario dire anche a proposito della legge che oggi discutiamo. La legge che oggi discutiamo non è — mi consenta il collega Spezzano e gli altri colleghi che hanno voluto discuterla come se discutessimo il bilancio dell'Agricoltura — nè il bilancio dell'Agricoltura nè un'anticipazione di discussione sul bilancio dell'Agricoltura. È una legge contingente. Io la considero tale. Lo dissi in Commissione, lo dico ancora oggi.

Quindi, fatta l'affermazione generica su quella che sarebbe la diversa impostazione che noi avremmo dato a tutto il complesso della legge se avessimo dovuta farla noi, penso che sia il caso di esaminarla in quello che di pratico, di contingente e di immediata attuazione può darci, tanto più che non dimentico che molti disoccupati attendono questa legge per avere un tozzo di pane. Questa è la ragione per la quale noi passiamo sopra ad alcune discussioni che veramente meriterebbero di essere fatte. Se noi affrontassimo in pieno i problemi di fondo e dessimo battaglia su quella che fu l'impostazione, noi perderemmo del tempo prezioso ed i lavori non potrebbero essere subito eseguiti. Detto questo dico pure che in sede di esecuzione il Ministro deve tener conto delle tante obiezioni sollevate dalle minoranze. Deve tener conto anche del fatto che siamo nel 1949 e che, finalmente, questa legge vuol tenere in debita cura la immediata realizzazione economica, cioè a dire gli immediati risultati economici di tante spese e anche l'immediata risoluzione economica e sociale di tanti problemi connessi. Il Ministro ha certamente delle grandi responsabilità in sede esecutiva, responsabilità che noi esamineremo nelle discussioni che in proposito non mancheranno ed in quella sede vedremo come egli avrà tesaurizzato tutte le osservazioni che con tanto acume, con tanto impegno, con tanto cuore molti hanno mosse.

Io non tratterò particolarmente i diversi articoli, riservandomi di esaminarli in sede adatta. In sede di discussione generale debbo dire questo: l'articolo 7 del progetto conteneva l'espressione « può », a proposito dei lavori che obbligatoriamente dovrebbero essere compiuti dai proprietari terrieri dopo il compimento delle opere di interesse generale e si diceva « il Ministro può prescrivere ecc. e può disporre l'espropriazione se le garanzie non siano considerate sufficienti ».

Ora in sede di esame dinanzi alla Commissione lo stesso Ministro ha accettato che il « può » fosse mutato in « prescrive o dispone », il che sta ad indicare, sia pure con una forma che è fuori dal campo di aggettivi che non suonano bene ad alcun orecchio, che nella realtà i proprietari terrieri, quelli che sono immediatamente beneficiati da questa legge, devono essere obbligati ad eseguire quelle determinate opere. In una parola il tempo in cui lo Stato dava, senza che la generalità ricevesse alcun vantaggio immediato o mediato, deve essere considerato superato. L'articolo 13 del progetto modificato stabilisce dunque che obbligatoriamente i proprietari debbono compiere le opere di loro competenza sotto comminatorie tassative ed inderogabili. Questa, secondo me, l'innovazione migliore che in sede di discussione sia stata fatta e credo che al lume di questo articolo tutta la legge possa essere indirizzata e rivolta al bene della collettività tutta quanta.

Ai colleghi non meridionali ho da dire una parola: da molto tempo ormai si ha paura di pronunciarsi contro il Meridione, perchè si sa che ormai nel Meridione c'è una certa coscienza in evoluzione, anzi in ebollizione. Ma permangono alcune resistenze che è bene che vengano eliminate. Questa legge, questa assegnazione di fondi, non stanno a rappresentare che un piccolo anticipo su quello che il Paese deve dare al Mezzogiorno, poichè il Paese ha un grosso debito verso il Mezzogiorno. Perchè tanti colleghi dopo che hanno riconosciuto la giustezza delle ragioni del Mezzogiorno si dànno a sottrarre o a tentare di sottrarre qualche cosa di quello che faticosamente noi meridionali abbiamo ottenuto? I colleghi De Luca e gli altri che hanno parlato come lui considerino che in questa legge vi sono parecchi miliardi a favore dell'Italia centrale e settentrionale. Ebbene, se nell'Italia settentrio-

nale e centrale vi sono delle zone relativamente depresse — noi sappiamo che esistono — si prendano da quei miliardi i mezzi necessari per quelle attuazioni che certamente debbono essere realizzate. Io penso che il prelevamento da quei fondi darà risultati più vantaggiosi, mentre se quelle determinate zone si confondessero con le nostre non potrebbero non risentire del paragone immediato, perchè le nostre zone sono infinitamente più depresse di quelle. Quindi la legge va lasciata per quella che è a proposito della ripartizione dei fondi, e non soltanto la legge, quale era nel progetto originario, ma anche l'articolo ultimo aggiuntivo, secondo il quale se vi saranno altri fondi, questi dovranno essere dati all'agricoltura e dovranno essere ripartiti secondo le stesse proporzioni messe a base della legge odierna.

Una parola ora sulla meccanizzazione. Non esageriamo con la meccanizzazione o per lo meno non parliamone a fondo prima d'aver risolto tanti altri problemi. Non si può andare alla meccanizzazione dell'agricoltura, fino a che i mezzi meccanici non costino quel che giustamente debbono costare, perchè oggi l'agricoltore, e specialmente l'agricoltore meridionale, è soggetto a pagare all'industria del Nord cifre spropositatamente enormi ed ingiustificate per dei mezzi meccanici che hanno arricchito molti industriali del Nord e molte volte hanno impoverito tanti agricoltori del Sud. Non è serio quindi parlare drammaticamente di incoraggiamenti alla meccanizzazione. Io sono stato testimone di veri disastri aziendali dovuti all'amore della meccanizzazione.

Le nostre campagne sono rimaste con debiti e con ferri vecchi che incautamente tanti agricoltori avevano sostituito a ricche mandrie che rappresentavano l'orgoglio della nostra zootecnia.

Ne riparleremo delle meccanizzazioni ma quando sarà necessario parlarne.

Devo poi una risposta al collega Ciasca. Egli ha voluto spezzare una lancia a favore dei terrieri assenteisti del Sud ed in proposito si è dispiaciuto che il collega Bosi abbia parlato dei terrieri del Sud qualificandoli in blocco col termine di « assenteisti ». Egli ha dato a tutti lo stesso nome, ed il collega Ciasca ha sproporzionatamente reagito. Ma quando si parla di una categoria non si può tener conto di quelle eccezioni che certamente io penso considera tali anche il collega Ciasca. Io che sono nato in mezzo ai terrieri del Sud so che sono stati veramente assenteisti sia come proprietari, sia come conduttori, o come affittuari. Si può essere assenteisti in varie maniere. Si può essere presenti sulla terra ed essere assenti nella risoluzione dei problemi economici e sociali che vi sono connessi. È certo assenteista chi sia presente solo per riscuotere i fitti, per fare propri i risultati economici del lavoro altrui. Questa è la realtà. Vi sono stati degli assenteisti totali e degli assenteisti parziali ma è certo che non sono stati sufficientemente presenti neanche nel loro stesso interesse. Io ho visto molta gente rovinata perchè non è mai andata in campagna a vedere cosa erano le terre che avevano.

CIASCA. Ma quanti sono?

LANZETTA. La grande maggioranza.

GENCO. Essi scompariranno proprio a causa del loro assenteismo.

LANZETTA. Si tratta di una grande maggioranza.

CIASCA. Ho portato le statistiche in proposito.

LANZETTA. Lasciamo stare le statistiche. Il collega Ciasca conosce le statistiche e sa come si usano e sa come si fanno. Mi consenta, il collega Ciasca, che anche io abbia la pretesa di saper leggere e di sapere come si fanno le statistiche. Esamineremo certamente queste statistiche, ma prima di noi l'hanno fatto altri. Siccome io so che il collega Ciasca non è animato dal desiderio di voler difendere posizioni ingiuste, ma può dire delle cose inesatte in buona fede, ritengo che verrà il giorno in cui egli capirà quale e quanto grande sia la responsabilità incorsa dai grossi terrieri del Sud a proposito dello stato di inferiorità in cui il Sud si trova.

Oltre che di responsabilità politica, si tratta anche di responsabilità di ordine economico e pratico.

In sede di esame degli articoli parleremo anche della pesca. Il progetto che stiamo esaminando ha tenuto conto della pesca, ma non ne ha tenuto conto sufficientemente.

A parte presenteremo un ordine del giorno per chiedere una legislazione particolare, se i mezzi che il piano E.R.P. potrà dare alla pesca non saranno sufficienti. Il problema della pesca non è limitato ai laghi salmastri ed alle zone vallive, ma si estende anche alla pesca di acqua dolce. Questo problema, come altre volte abbiamo avuto occasione di proporre, è molto più interessante di quello che gran parte degli italiani non pensino. Molti conoscono la pesca soltanto perchè talvolta mangiano del pesce ma ne ignorano i problemi relativi. Questo errore dovrebbe essere corretto.

E veniamo alla cooperazione. La nostra Costituzione pone finalmente la cooperazione ad un livello superiore e preferenziale nei confronti della speculazione privata. Non a caso la Costituzione ne ha parlato. Se avesse voluto metterla alla stessa stregua della speculazione privata non avrebbe avuto necessità di parlarne. Nella realtà, però, abbiamo un sabotaggio continuo di tutto quello che sa di cooperazione, perchè la cooperazione è legata all'anelito di liberazione di una quantità di uomini modesti e questo dispiace a tanta gente. Ora noi esprimiamo la opinione che anche nella attuazione di questa legge la cooperazione debba essere potenziata e debba essere potenziata aiutandola in ogni occasione. I lavori di bonifica dovrebbero essere a preferenza dati a cooperative di lavoratori. Anche la cooperazione agricola dovrebbe essere preferita, cioè messa in una situazione di vantaggio.

La cooperazione agricola ormai è uscita dalla sua infanzia. Non c'è più in Italia una cooperazione agricola di poca importanza. Ormai la cooperazione agricola riguarda una organizzazione con milioni di iscritti. La cooperazione agricola deve trovare da parte del Ministro dell'agricoltura quella giusta considerazione che la Costituzione e la opinione generale le riservano.

E concludo. In questo momento non abbiamo il tempo di discutere a fondo i criteri fondamentali della legge, perchè dobbiamo sbrigarci a votarla. Votiamo pure, salvo a proporre, in sede di esame degli articoli, degli utili emendamenti; ma questo non significa che presto, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, non si possa tornare a fare più approfonditamente ogni disamina che valga a raddrizzare finalmente le linee direttrici che il dicastero dell'agricoltura, che per noi è importantissimo e forse il più importante dicastero dell'amministrazione civile dello Stato, deve seguire. Nell'agricoltura è la resurrezione degli umili d'Italia, all'agricoltura noi dedicheremo ogni sforzo. *(Applausi da sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Aldisio.

ALDISIO. Sono favorevole alla legge perciò non avevo finora chiesto di parlare, avendo largamente discusso in Commissione.

Domando la parola per fare alcune precisazioni e rettifiche a quanto è stato detto da qualche collega.

Sono d'accordo con l'onorevole Lanzetta che questa non è una legge che consenta anticipazioni sul prossimo dibattito per il bilancio della Agricoltura o sulle prossime discussioni intorno alla riforma fondiaria o di quella dei contratti agrari. È una legge particolare, a carattere finanziario e contingente, che utilizza fondi speciali; ed essa perciò è stata pensata ed articolata in base a questa sua speciale caratteristica e funzione.

L'onorevole Bosi ieri sera ha sostenuto una tesi che non posso lasciare passare sotto silenzio, soprattutto come rappresentante del Mezzogiorno. Egli ha dichiarato che i fondi assegnati nel piano E.R.P. agricoltura era preferibile destinarli solo al completamento di tutte le opere in corso nel territorio nazionale, evitando l'inizio di nuove. Egli a questo proposito ci ha letto delle cifre statistiche che non hanno chiarito le nostre idee, specie sul rapporto che passa tra le opere iniziate nel Nord e Centro d'Italia e quelle del Sud e delle Isole. La conclusione è però chiara: il Mezzogiorno anche questa volta dovrebbe restare tagliato fuori da queste provvidenze, perchè il volume delle opere iniziate nel Mezzogiorno è di molto inferiore a quello delle opere iniziate nel centro-nord d'Italia. È la vecchia eterna canzone del privilegio che reclama privilegio; è quanto è avvenuto per la ricostruzione; la riparazione ed il completamento delle ferrovie.

Si sono finora spesi centinaia di miliardi da Roma in su, vi si sono completate logicamente linee già iniziate, si è data una attrez-

zatura ammodernata ed in piena efficienza; le Isole ed il Mezzogiorno hanno assistito — impotenti e silenziosi ad un sì imponente impiego di fondi lontano da esse — e tutto è giusto, tutto è logico, tutto è conseguente; ma noi restiamo con impianti vecchi e logori, insufficienti, e non ci resta altra soddisfazione che di sentire sulle piazze delle nostre città gli amici dell'onorevole Bosi tuonare contro il Governo che lascia il Mezzogiorno abbandonato, sfruttato, oppresso. Ora l'onorevole Bosi, con arte razionale e sopraffina, cerca di dare una mano al Mezzogiorno, una mano che, scusatemi il termine, vorrebbe essere una dura pedata.

Siamo alle solite: *beati possidentes*, beati coloro che vantano privilegi, essi sanno difenderli in ogni campo; su quello industriale, su quello economico e su quello agricolo. Mi si consenta, però, che io capovolga il discorso dell'onorevole Bosi, e che possa una volta tanto dire: iniziamo le opere di bonifica nel Mezzogiorno, per potere successivamente incalzare domani colla richiesta di « completarle! ». Questa legge rappresenta l'inizio di una politica di giustizia nei riguardi del Mezzogiorno, perchè (è bene ricordarlo) di tutto il fondo lire E.R.P. il Mezzogiorno avrà questa modesta assegnazione; il resto, come voi sapete, per ragioni che oggi non intendiamo discutere, ma che ci auguriamo possano essere superate presto, è andata a beneficio di altre regioni.

Insisto su questo punto per rivendicare al Mezzogiorno il diritto di non vedere scalfito quanto è previsto in questa legge.

GENCO. Sia lode al Ministro che ha fatto questa legge.

ALDISIO. Sia lode al Ministro che ha fatto la legge; sia lode al Governo ed alla Commissione che, all'unanimità, l'ha accettata; sia lode a tutti gli amici, di tutte le regioni d'Italia, che hanno mostrato questa comprensione che fa onore a tutti gli Italiani.

Un'altra osservazione desidero fare. Noi abbiamo discusso largamente in Commissione — e certamente il relatore ne parlerà — sulla destinazione dei fondi. Siamo stati d'accordo di dare di più alle bonifiche e meno alle opere di trasformazione fondiaria. Su questo anche gli amici dell'onorevole Bosi si sono trovati d'accordo con noi, perchè, onorevole Troiano, queste sono le leggi che preparano la via all'attuazione della riforma fondiaria, che lungi dall'essere stata messa da canto, è sempre attuale e sarà prossimamente presentata e discussa. Sì, sono queste le opere che preparano la via alle grandi riforme sociali; senza di esse è inutile illudersi e illudere, nulla di serio sarà realizzato. L'onorevole Troiano ha saggiamente esposto le condizioni difficili in cui si trovano i contadini, anche quando sono messi in possesso della terra nuda, lontani da ogni civile convivenza e da ogni più modesta comodità. Allora prepariamo un'ambiente meno duro, e dal punto di vista igienico, e da quello sanitario, da quello, preminente per il Mezzogiorno, delle comunicazioni e della razionale utilizzazione di tutte le acque, unica base della vita agricola più prospera e sicura, di una garanzia al lavoro in terre flagellate dalla siccità che in due anni su cinque nega al lavoro la gioia del raccolto e la giusta sua remunerazione.

Fatte queste precisazioni non ho che da associarmi a quanto ha detto l'onorevole Lanzetta in favore della cooperazione agricola, la quale va tenuta presente, e per i lavori di assestamento, come per l'assegnazione preferenziale delle terre che si renderanno disponibili. A tal proposito, debbo contrastare un'affermazione che fu ripetuta dagli oratori social-comunisti. Non è proposito nostro difendere la grossa proprietà, nè tanto meno di mantenere alla terra un prezzo di monopolio. Noi siamo del parere che le disposizioni di legge sulla bonifica integrale vanno fatte osservare da tutti. Se nel passato ciò non fu fatto, non è detto che si debba continuare in una inosservanza riprovevole. Chi è manchevole, o per incapacità economica o per mala volontà deve essere obbligato a cedere ad altri questo compito. La funzione sociale della proprietà deve essere in questo specifico settore strettamente tenuta presente. Questo significherà messa a disposizione di terra, sul mercato, con abbassamento, non con aumento del prezzo.

Un'ultima osservazione, onorevole Bosi. Ella ieri, a riprova della nostra mala disposizione sociale, citò un discorso tenuto nel 1922

dall'allora Ministro dell'agricoltura, onorevole De Capitani. Questi, parlando della legge sul latifondo, approvata dalla Camera, si augurava che il Senato l'avesse respinta. Il collega Bosi, non so come e su quale base, volle farci apparire solidali col pensiero e coll'azione di quel Ministro. Credo che mai confusione ed adulterazione della verità, si sia fatta come in questo caso.

Onorevoli colleghi, io ricordo a voi, che la legge sul latifondo di cui parlava il Ministro De Capitani fu una legge propugnata, voluta, discussa su iniziativa del Partito popolare italiano, cioè dalla Democrazia cristiana. Fui io che ebbi l'onore e l'orgoglio di essere il secondo relatore. Se gli eventi, i fatti, diedero ragione a quel Ministro non vuol dire che le vittime possano essere accusate di connivenza o di solidarietà col prepotente vincitore. Questa battaglia l'abbiamo allora combattuta con passione e fermezza, ed io sono convinto che se quella legge avesse potuto essere attuata, dopo 26 anni, oggi, non parleremmo ancora nè di latifondo nè di Mezzogiorno depresso, nè di preoccupante ed eccessiva disoccupazione meridionale, nè di livello di vita miserrimo delle nostre popolazioni rurali. Basta vedere alcune oasi dove iniziative cooperativistiche locali hanno potuto agire, per rendersi conto di questa verità. E speriamo, onorevoli colleghi, di poter bruciare le tappe e riguadagnare il tempo perduto per creare il tipo di italiano unico che non differisca sul terreno del bisogno e della tutela sociale da regione a regione, un italiano che abbia reale parità di diritto, non solo, ma di sistemazione, di sicurezza, di avvenire. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conci. Ne ha facoltà.

CONCI. Ho chiesto la parola semplicemente per dichiarare che plaudendo alle conclusioni cui è arrivato l'onorevole Buonocore e in conformità e coerenza all'atteggiamento da me preso in analoga occasione, io voterò, e cordialmente, per la ripartizione proposta nel disegno di legge a favore del Mezzogiorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Ruini, insieme ai senatori Cingolani, Conti, Gasparotto, Parri, Bergmann, Zoli, Paratore e Reale Vito, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica fa voti perchè siano attuate ed integrate le disposizioni di legge che impongono, in relazione alle opere di bonifica idraulica, l'esecuzione delle opere di bonifica agraria e della trasformazione fondiaria da parte dei proprietari; e perchè sia introdotta nei consorzi di bonifica una rappresentanza dei lavoratori agricoli ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ruini.

RUINI. Due brevissime dichiarazioni. La prima è che il disegno di legge in esame prevede un'assegnazione del fondo lire E.R.P. per l'agricoltura di 70 miliardi; è quindi una fetta del piano; non è tutto il piano di utilizzazione del fondo. Io ho presentato, tempo fa, a nome dei senatori indipendenti e con l'adesione di molti colleghi di altri gruppi parlamentari, una interrogazione per stabilire che deve essere sottoposto alle Camere il piano di utilizzazione del fondo E.R.P. nella sua completezza organica, non a spizzichi, non a frammenti, non a fette. Non mi sento, ora, di fronte a questo progetto di legge, di elevare una pregiudiziale, perchè è urgente che questi fondi vadano a beneficio specialmente del Mezzogiorno, ma debbo ritornare a quel punto che è fissato nella mia interrogazione. Vi è un impegno esplicito, della legge dell'agosto 1947, che impone l'obbligo al Governo di presentare tutto il piano al Parlamento. Nella prima relazione semestrale sul piano E.R.P. è detto che il Governo ha approvato il Piano complessivamente per una somma di 258 miliardi; la relazione indica criteri di scelta: urgenza delle opere, pronta redditività, lotta contro la disoccupazione, elevazione delle zone depresse. E sta bene. Della ripartizione effettiva non dice nulla, ma si riserva di presentare il piano al Parlamento, perchè lo approvi con legge. Invece non è stato presentato. Io mi rendo conto che è sorta una difficoltà; l'E.C.A., la organizzazione americana, ha voluto dare il suo assenso, pezzo per pezzo; e quindi il Governo avrà detto: come si fa ad approvare il piano con una legge generale quando poi si dovrà ritornarvi su ad ogni modifica dell'E.C.A.?

Riconosco che può non essere opportuno fare una legge, subordinandola ad approvazioni altrui; ma ciò non toglie la necessità di presentare al Parlamento un piano organico nella sua interezza, come lo propone il Governo; ed il Parlamento ne discuterà i criteri; non sarà una legge, ma qualcosa che esprimerà le direttive del Paese, interpretate dal Parlamento, e di ciò l'E.C.A. potrà tener conto. Debbo dunque ripetere il punto di vista a cui ho accennato nella mia interrogazione.

Venuto meno il piano generale, che cosa è avvenuto? Si è provveduto con leggi o disegni di legge in corso, separatamente senza coordinamento alle altre destinazioni: oltre alla somma, prevista da questa legge, di 70 miliardi a favore delle bonifiche, si sono autorizzate spese di 70 miliardi per le ferrovie, 35 miliardi per il piano Fanfani case, 35 miliardi per il piano Saragat per la marina mercantile, 20 miliardi per i lavori pubblici, 8 miliardi per il turismo: in complesso sono 238 miliardi.

Sorge ora una domanda: quali disponibilità vi sono di fronte a queste destinazioni e autorizzazioni di spesa? Non sono qui presenti i Ministri finanziari, ma debbo fare un'osservazione per dovere di coscienza: non si può per verità dire se le disponibilità vi sono; e se sono sufficienti. Mancano i dati al riguardo. Vi è soltanto una indicazione nella situazione della Banca d'Italia al 31 gennaio 1949; ma è brevissima; non completa ed un po' enigmatica. Vi sono tre cifre: 183 miliardi; 45, ed infine 77; e non è chiaro a che cosa esattamente corrispondono. L'America aveva chiesto che, appena emesse le *notifications* delle merci gratuite inviate il Governo italiano versasse al fondo lire il loro corrispettivo. Il Governo giustamente osservò che avrebbe dovuto ricorrere ad una maggiore circolazione; ed ottenne che si aprisse un conto anticipazioni alla Banca d'Italia. Ma i 183 miliardi indicati nella situazione non sono l'ammontare delle *notifications;* sono la differenza tra queste e i prelevamenti già avvenuti; oltredichè nella cifra entrano anche gli *interim aides* e gli avanzi dell'A.U.S.A. Vi confesso che ho esaminato i dati della Banca d'Italia con due competentissimi, Paratore e Zoli, della Commissione di finanza; e non siamo riusciti a comprendere bene ed a metterci d'accordo. Sarebbe il caso di fare un'altra interrogazione e chiedere altre precisazioni. Primo: quale è l'importo del fondo lire costituito in base alle *notifications* dell'E.C.A. Secondo: quale è l'ammontare dei versamenti effettuati al Fondo per vendita di merci E.R.P. Terzo: quale è l'ammontare dei prelevamenti dal Fondo per le spese autorizzate. Ecco i dati precisi che io chiedo; come torno a chiedere la presentazione al Parlamento del piano nel senso che ho tracciato.

Vengo all'altra mia dichiarazione. Poche parole per quanto riguarda le bonifiche. Ho presentato ieri un ordine del giorno firmato dai rappresentanti di tutti i Gruppi del Senato; e potrei dire tutti, perchè anche quelli dell'opposizione lo accoglieranno. Sono affermati due principii. Primo: rendere effettivo e rigoroso l'obbligo che hanno i proprietari di eseguire le opere private di bonifica agraria e le opere di trasformazione fondiaria che sono in relazione alle opere di bonifica idraulica; secondo: ammettere nei consorzi di bonifica la rappresentanza dei lavoratori agricoli. È naturale che a presentare questo ordine del giorno sia chi ha formulato per la prima volta, quarant'anni fa, il concetto ed il nome di bonifica integrale, e ne ha fatto entrare nella legge le prime disposizioni. L'hanno rilevato certamente il relatore Medici e Spezzano. Fino allora lo Stato faceva la bonifica idraulica e si fermava lì; non pensava e non interveniva perchè i proprietari facessero le bonifiche agrarie e le trasformazioni fondiarie, per preparare le quali, in sostanza, lo Stato spende e fa le grandi opere. Mi parve evidente la necessità di coordinare insieme, come bonifica integrale, l'idraulica, l'igienica (oggi occorrono interventi meno complicati, perchè c'è il D.D.T.) e l'agraria, che veniva così ad essere parte essenziale della bonifica integrale; e questa implicava nella sua nuova espressione l'obbligatorietà dei proprietari di eseguire quei lavori complementari. L'idea era così evidente, ripeto, che fu da tutti accettata. Serpieri disse in seguito: sì, l'impostazione è del vecchio regime, di Ruini; ma non se ne è fatto nulla. Qualcosa si fece; ma poi arrivò il fascismo.

La legge organica del 1933, già in parte preparata dai miei tempi, comprende le opere private di bonifica agraria nel piano generale di bonifica, ma non provvede effettivamente ad assicurarne l'obbligatoria esecuzione. Vi pensò lo stesso Serpieri, con un disegno di legge dell'anno successivo, che — bisogna rendergli onore — stabiliva alcuni punti importanti: la facoltà del Consorzio di bonifica di sostituirsi ai proprietari per eseguire le opere private; la facoltà del Ministero di sostituirsi a sua volta al Consorzio; la facoltà di espropriare i proprietari che non eseguissero o non avessero i mezzi di eseguire le opere. Avvenne una cosa quasi incredibile in tempo fascista, il Senato sotto l'influenza dei ceti agrari, seppellì il progetto e Serpieri se ne dovè andare. Sia lode al Ministro Segni che ha promosso il decreto legislativo del 1947, che introduce alcuni dei concetti che c'erano nella legge Serpieri, come quello che i Consorzi debbono concordare con il proprietario l'esecuzione della bonifica agraria; e se non si concorda o se il proprietario non dà garanzia di avere i mezzi per fare le opere, può essere espropriato. V'è di più: nel disegno di legge ora in esame, l'articolo 7, rappresenta un altro piccolo passo avanti: il proprietario deve dare garanzia di fare tempestivamente le opere; se no si procede all'esproprio. Come vedete, la formula della bonifica integrale non è rimasta vuota e sterile; ma bisogna che le norme legislative siano attuate ed integrate con altre, perchè si proceda sistematicamente e rigorosamente alla loro applicazione, obbligando i proprietari a compiere le opere o sostituendosi prontamente ad essi. Ciò chiede il nostro ordine del giorno, che è la logica conseguenza del concetto di bonifica integrale e dello svolgimento che ha avuto finora.

L'altro punto è che nei Consorzi deve essere accolta una rappresentanza di lavoratori, insieme a quella dei tecnici, dei conduttori, degli elementi attivi che si occupano di agricoltura. Non credo che vi siano difficoltà, in una Repubblica che, come dice la Costituzione, è fondata sul lavoro. Non possiamo sottoscrivere molte delle tesi teoriche svolte da Bosi e da Spezzano; ma col nostro ordine del giorno due importanti proposte concrete da essi avanzate sono accolte.

Aderiamo a quanto ha detto il senatore Lanzetta: non si può ritardare l'entrata in vigore di questa legge, attesa sovrattutto dal Mezzogiorno. Onorevoli senatori dell'estrema, riprenderemo domani i nostri contrasti. Oggi dobbiamo votare la legge, insieme all'invito al Governo di attuare i due princìpi stabiliti nell'ordine del giorno. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale e do la parola ai presentatori degli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è stato presentato dal senatore Musolino. Ne do lettura:

« Il Senato ritiene che nelle erogazioni degli stanziamenti finanziari dei fondi E. R. P. per le opere di bonifica del Mezzogiorno devono essere tenute presenti, soprattutto, le bonifiche di completamento, che, per la loro importanza economica, per la loro riuscita, per i capitali già investiti, rappresentano un grande vantaggio non solo all'economia generale, ma anche all'Amministrazione dello Stato per il loro carattere d'investimento a breve scadenza e per l'alto reddito unitario agricolo del relativo comprensorio di bonifica.

Pertanto invita il Governo ad attenersi ai suddetti criteri tecnici ed economici per la bonifica di Rosarno in provincia di Reggio Calabria, che, a parere degli studiosi e dei tecnici, è una delle bonifiche più promettenti e meglio riuscite del Mezzogiorno d'Italia ».

Ha facoltà di parlare il senatore Musolino.

MUSOLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato l'ordine del giorno col quale chiedo di introdurre un principio che la Commissione non ha tenuto presente o per lo meno ha accantonato, e cioè che devesi avere, solo riguardo, nella erogazione dei fondi, alle bonifiche di completamento e non a quelle di acceleramento, o per lo meno che siano preferite le bonifiche di completamento a quelle di acceleramento. Quest'ultime, definite così, sono venute fuori in seguito al decreto 31 dicembre 1947 e sono quelle che vengono eseguite nei comprensori dove vi è il latifondo, mentre le bonifiche di completamento sono dei comprensori, dove vi è la piccola e media proprietà, dove cioè vi sono gli elementi attivi del-

l'agricoltura, ossia, coloro i quali veramente utilizzano, per sè e per la collettività, la bonifica in quanto spinti dalla necessità economica di valorizzare le loro proprietà. Essi collaborano così con gli organi tecnici ed utilizzano le provvidenze che dà il Governo anche per una ragione morale, onorevole Medici. Nei comprensori di bonifica, dov'è il latifondo, quando lo Stato spende denaro, quel denaro va a beneficio dei latifondisti, perchè se la riforma agraria fosse stata fatta prima, i latifondisti nell'espropriazione non ripeterebbero quel valore maggiore che viene appunto dalla utilizzazione dei fondi soggetti alle bonifiche; mentre quando alle bonifiche di acceleramento si destinano dei miliardi o dei milioni essi vengono dati in realtà ai latifondisti, in quanto essi domani, quando saranno espropriati per la riforma, ripeteranno il maggior valore che viene dall'eseguita bonifica. Dimodochè oggi regaliamo a questi un aumento di valore e domani i compratori di quelle terre che verranno espropriate, pagheranno questo maggior valore al latifondista che, di fronte alla società, ha il demerito di avere abbandonato le terre, di avere determinato un disagio economico nella sua zona, senza nessun profitto per la collettività. E allora perchè agevolare questi latifondisti e non, invece, i piccoli e medi proprietari verso cui la vostra attenzione dovrebbe essere rivolta?

Io vi ho citato la bonifica di Rosarno, nella provincia di Reggio Calabria, che è la meglio riuscita, la migliore per quello che è stato ottenuto. In seguito alla bonifica il terreno si è decuplicato di valore e da ciò è derivato che l'aumento di valore della terra, non solo è a beneficio della piccola e media proprietà, ma anche dell'interesse generale, per cui io credo che, se si vuole seguire il concetto di investimenti produttivi nei comprensori di bonifica, dobbiamo andare verso quelle bonifiche a forte incremento produttivo, come, del resto, è detto nella relazione dell'onorevole Medici.

Io trovo una certa contraddizione in quello che dice il relatore di maggioranza. Mentre egli, infatti, afferma che gli investimenti seguono il criterio dell'incremento il più forte possibile della produzione, questo concetto non si verifica nei comprensori di bonifica di acceleramento, come invece avviene nei comprensori di bonifica di completamento.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. La relazione non parla di questo; quindi non può esservi contraddizione.

MUSOLINO. Io ho detto che gli investimenti nelle bonifiche di acceleramento — lei ha citato nella relazione le bonifiche del Neto e del Sibari — non producono un forte incremento della produzione, poichè sono bonifiche a scarso rendimento produttivo e a lunghissima scadenza, mentre nelle bonifiche di completamento, come in quella di Rosarno, l'investimento è a breve scadenza e rende decuplicato il valore unitario della terra. A Rosarno lo Stato ha già realizzato, per imposte dirette e per tutte le altre tasse che conseguono all'aumento del valore della proprietà, le spese che aveva fatto nel passato. Ecco perchè richiamo l'attenzione del Ministro ed anche della Commissione su questa differenza tra bonifica di acceleramento e bonifica di completamento.

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerata la necessità di mobilitare nella maniera più concreta il capitale privato a vantaggio del lavoro e delle opere di miglioramento fondiario intese queste al potenziamento della piccola proprietà; ritenuto non rispondente ad un sano criterio di equilibrio economico la concessione di sussidi alle proprietà il cui reddito si presenta in un rapporto troppo largo con gli investimenti periodici di miglioramento; considerata l'alta funzione sociale che dette grandi proprietà sono chiamate ad esercitare nel quadro dell'economia del Paese; allo scopo di rendere più razionale l'impiego dei mezzi finanziari a disposizione dello Stato per le opere accennate di iniziativa privata; invita il Governo a proporre opportune modifiche alla legge n. 215 del 13 febbraio 1933, perchè la concessione dei sussidi, in forma di percentuale del costo delle opere, di mutui e prestiti col concorso dello Stato negli interessi, sia commisurata ad un rapporto inverso al reddito e sia negata alla grande proprietà il cui investimento progettato non sia tale da assorbire almeno i due terzi del reddito periodico normale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Carelli.

CARELLI. Il mio intervento, onorevoli colleghi, riguarda solamente un problema sommariamente trattato in sede di discussione del progetto in Commissione permanente, ma che non abbiamo risolto, inquantochè si è detto essere argomento che potrà interessare il bilancio di previsione. Ma permettetemi di dirvi che ritengo utile farne accenno anche in questa sede, perchè implicitamente inserito in un capitolo molto importante della legge in esame e precisamente in quello relativo alle opere di miglioramento di iniziativa privata.

È noto che la legge n. 215 del 13 febbraio 1933 negli articoli 43 e 44 prevede la concessione di sussidi per opere di miglioramento, considerando sullo stesso piano, ai fini della applicazione del dato percentuale, grande, media e piccola proprietà. È giusto il provvedimento? Risponde ad un criterio di equilibrio economico? Dobbiamo ritenere la piccola proprietà posta allo stesso livello della media e della grande? Rispondo di no. Considero la piccola proprietà come l'ossatura dell'economia del nostro Paese ed è per questo che dobbiamo valorizzarla se intendiamo seriamente e decisamente aumentarne la produzione. Checchè se ne dica, a questa benemerita categoria economica, convenientemente sorretta e diretta, noi dobbiamo collegare l'aumento produttivo agrario.

Ho qui dei dati che si riferiscono ai lavori di miglioramento fondiario di iniziativa privata e all'importo dei sussidi erogati e concessi. Questi dati io vi leggerò, anche perchè, onorevoli colleghi, possiate farvi un'idea chiara della situazione presente. Per le grandi proprietà in un trimestre sono stati mediamente concessi sussidi per lire 618.323.080 su un importo complessivo di opere di un miliardo e 396 milioni 966 mila 117; per la media proprietà su un importo di un miliardo 376 milioni 700 mila 515 sono stati concessi sussidi per 537 milioni 35 mila 283; per le piccole proprietà su un importo di un miliardo 355 milioni 49 mila 160 sono stati concessi sussidi per 461 milioni 748 mila 88. Voi vedete che mentre l'importo delle opere rimane sulla stessa linea — 1.396 milioni, 1.355 milioni, 1.376 milioni — i sussidi invece risultano concessi in ragione diretta del reddito riferito alla complessiva proprietà. Infatti per le grandi proprietà sono stati concessi 618 milioni; per le medie 537 milioni; per le piccole 461 milioni. Vorremmo, onorevole Ministro, che queste proporzioni venissero capovolte e vorremmo anche che si prendesse in esame l'opportunità di concedere i contributi in rapporto inverso al reddito dell'azienda che li richiede.

Ed ora, poche parole sulla opportunità di concedere sussidi e contributi alle proprietà ad elevato reddito. Generalmente queste, trovandosi in condizioni economiche favorevoli, hanno il dovere sociale di investire il loro reddito in miglioramenti fondiari nelle proporzioni non inferiori a quelle generalmente praticate dai piccoli proprietari. Sappiamo che quando un piccolo proprietario investe un capitale nella sua piccola azienda per un miglioramento fondiario, assorbe almeno per due anni il suo reddito. La grande proprietà invece, in casi simili, normalmente non assorbe neppure un quarto o un quinto del suo reddito. Nulla da obiettare sulla concessione del sussidio quando questo sia commisurato, almeno, ai due terzi del reddito della proprietà stessa. Verrebbe così concessa alla grande proprietà la facoltà di percepire il sussidio nel solo caso che investa in opere di miglioramento non meno di due terzi del reddito annuale normale.

Prego pertanto l'onorevole Ministro di voler predisporre la elaborazione di un sistema, nella concessione dei sussidi, che rispecchi il principio enunciato. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Il senatore Carbonari, insieme ai senatori Conci, Aldisio e Mott, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato approva l'interpretazione data dal Governo alle norme del decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e alle disposizioni relative al Credito agrario estendendo l'assegnazione di sussidi anche alle cooperative agricole, che sono particolarmente degne di essere aiutate, in considerazione del fatto che il loro reddito va distribuito ad un rilevante numero di piccoli proprietari coltivatori diretti, i quali traducono il migliore utile in aumento di produzione; e augura che questa iniziale direttiva di favorire la cooperazione agricola abbia a

realizzarsi per l'avvenire in misura sempre maggiore nell'interesse di tutta la Nazione ».

Ha facoltà di parlare il senatore Carbonari.

CARBONARI. Egregi colleghi, io approvo in linea generale la struttura del decreto proposto dall'onorevole Ministro dell'agricoltura, ma approvo in particolare la disposizione presa e attuata in quel decreto, per la quale vengono assegnati dei sussidi particolari anche alle cooperative agricole, « per la costruzione, l'acquisto » e rispettivamente « l'ampliamento, il riattamento, l'attrezzatura di stabilimenti per la conservazione, la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, nonchè, quando l'ente interessato si proponga l'integrale utilizzo dei prodotti stessi, per la conservazione, lavorazione e la trasformazione dei relativi sottoprodotti ». Io ho letto questo inciso con gioia particolare perchè noi nel Trentino abbiamo 63.000 aziende agricole, delle quali circa 50.000 sono di piccoli proprietari, e 29.000 di queste aziende sono di una estensione che arriva appena ad un ettaro. Quindi è assolutamente necessario lavorare affinchè queste aziende agricole possano migliorare il loro bilancio, poichè altrimenti si avvicinano sempre più alla condizione del proletariato. La povertà dei nostri abitanti ci ha spinto a creare una fitta rete di cooperative; cooperative di diverse forme e di diverse specie e fra queste circa un centinaio di cooperative agricole, le quali hanno per scopo diretto l'acquisto in comune di tutto ciò che è necessario per lavorare e per fertilizzare la campagna e la vendita cumulativa dei prodotti agricoli stessi; la vendita e, quando è possibile, la trasformazione industriale di questi prodotti per valorizzarli sempre più e per avvicinare maggiormente al consumatore il prodotto agricolo. Quanto più il prodotto agricolo viene avvicinato al consumatore tanto più aumenta il suo prezzo; e se questo aumento di prezzo si riferisce al prodotto che è in mano di una cooperativa di produttori agricoli, il vantaggio evidentemente viene distribuito tra i produttori stessi. Ha diritto il produttore agricolo a migliorare il prezzo dei suoi prodotti, poichè in quel prezzo c'è il compenso della sua fatica, c'è la sua mercede. Quindi ci si deve organizzare affinchè questa mercede sia migliorata. Noi abbiamo constatato che le cooperative agricole, attraverso le vendite cumulative, arrivano a realizzare prezzi migliori che non i produttori che sono disorganizzati. Anche nell'annata 1948 noi abbiamo visto una differenza di prezzo che si avvicinava dalle 1000 alle 2000 lire al quintale a favore dei produttori organizzati in confronto dei produttori disorganizzati. Noi abbiamo assistito l'anno scorso a questo fenomeno: il prodotto locale veniva pagato 5 o 6000 lire al quintale, per esempio, nella qualità delle pere Williams, mentre all'estero la stessa merce si pagava 15.000 lire.

Abbiamo visto le nostre pesche che all'estero erano pagate 25.000 lire al quintale, vendersi all'interno 5, 6, 7.000 lire al quintale. Perciò i nostri agricoltori organizzati hanno incominciato l'esportazione anche verso l'estero. Abbiamo cooperative che esportano migliaia di quintali di prodotto agricolo sui mercati dell'estero e dell'interno e attraverso questo commercio hanno potuto migliorare la situazione economica di una moltitudine di piccoli proprietari. In questo campo noi completiamo la nostra organizzazione; noi organizziamo le cooperative per formare un'organizzazione unica di tutta la provincia, perchè esse siano attrezzate per l'esportazione razionale del prodotto sui mercati dell'interno e sui mercati dell'estero. Noi siamo sicuri che in questa maniera rafforzeremo il bilancio delle aziende agricole e miglioreremo la situazione di migliaia di famiglie di piccoli proprietari.

MENGHI. E si porterà un beneficio anche ai consumatori.

CARBONARI. Certamente, ne beneficeranno anche i consumatori perchè il consumatore dal produttore agricolo riceve sempre merce genuina e mai falsificata, ed a prezzo più conveniente.

L'anno scorso, per esempio, è avvenuto questo: che, siccome i commercianti che esportavano all'estero trovavano un grande vantaggio da questa esportazione, spingevano i nostri contadini a raccogliere le frutta troppo immature in uno stato tale che dopo staccate non maturavano più, ma disseccavano rendendosi immangiabili. Questo fecero gli esporta-

tori; se esportatori fossero stati i piccoli proprietari consociati in cooperative, gli stessi non avrebbero rovinato il buon nome del nostro mercato, esportando all'estero una merce che era immangiabile, che non si poteva consumare.

Mi auguro che queste direttive del Ministro dell'agricoltura di favorire la cooperazione agricola abbiano ad essere intensificate sempre meglio per l'avvenire. E termino con l'augurio che ha espresso il nostro collega Tessitori. Voi tutti sapete che non c'è un popolo più forte e libero del popolo dei piccoli proprietari. Se volete un popolo soddisfatto, un popolo che a contatto con lo straniero, contribuisca nel modo migliore, per il buon nome della Patria, potenziatelo questo popolo, più che è possibile, dal lato economico. Il popolo di confine trentino, che da 1900 anni gode della cittadinanza romana, è degno di essere aiutato. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato alla seduta pomeridiana.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zoli ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Trasferimento a capitale dei saldi attivi delle rivalutazioni per conguaglio monetario operate a mente del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 48 » (195-*B*), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Questa relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge verrà poi posto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti